

# Mussolini e le legioni cecoslovacche

Pavel Helan

[eSamizdat (I), pp. 93–102]

**B**ENITO Mussolini, in conseguenza del Patto di Monaco, di cui fu protagonista insieme ad Adolf Hitler, Neville Chamberlain e Edouard Daladier, è rimasto legato alla Cecoslovacchia soprattutto come becchino di questo stato. Quando i rappresentanti di Germania, Italia, Gran Bretagna e Francia decisero di aggregare i Sudeti allo Stato hitleriano, non sapevano di compiere uno dei primi passi verso lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Se nell'anno 1938 Mussolini appoggiò Hitler nel suo progetto di distruggere la Cecoslovacchia (anche se, come oggi sappiamo dal diario di Galeazzo Ciano, in quel momento in modo non perfettamente cosciente), venti anni prima le simpatie di Mussolini erano affatto opposte. Nel 1913 Mussolini, all'epoca ancora uno dei più importanti dirigenti del Partito socialista italiano e direttore de *L'Avanti*, pubblicò a Roma il suo libro *Giovanni Huss Veridico*, identificando in Hus un eroe della nazione ceca e una specie di modello personale. Mussolini venne però espulso dal partito socialista all'inizio della Prima guerra mondiale in quanto proponeva la partecipazione italiana alla guerra al fianco dell'Intesa e contro la Germania e Austria-Ungheria, in aperto contrasto con la posizione ufficiale del PSI, che sosteneva la neutralità dell'Italia nel conflitto. Mussolini, esperto giornalista e politico, si era reso conto dell'influenza della stampa sull'opinione pubblica e poco tempo dopo la sua uscita dal partito socialista aveva fondato Il Popolo d'Italia, che durante la prima guerra mondiale ebbe un forte accento antitedesco. Mussolini considerava la Germania, con i suoi progetti pangermanici rivolti contro il resto del "mondo civilizzato", un barbaro aggressore e il nemico principale. La ferocia disumana delle truppe tedesche sarebbe stata mostrata dall'esempio del Belgio occupato<sup>1</sup>. Il giornale diventò uno degli organi della propaganda che sosteneva la partecipazione bellica dell'Italia e più tardi

divenne l'organo ufficiale del movimento fascista.

Coerentemente con questa posizione interventista, Mussolini modifica anche le proprie posizioni socialiste: rifiuta le posizioni di Karl Marx e manifesta il suo accordo alla politica di aggressione prussiana durante la guerra del 1870 tra la Prussia e la Francia, mettendo l'accento sul fatto che anche Marx e i socialisti tedeschi alla fine avevano abbandonato la posizione internazionalista<sup>2</sup>.

Su questi argomenti poggia anche il suo nuovo atteggiamento nei confronti dei movimenti nazionali. In conseguenza di ciò comincia a vedere positivamente anche il movimento nazionale ceco, che lui stesso aveva in precedenza rifiutato sostenendo la necessità dell'unione dei proletari su base non nazionale, ma di classe<sup>3</sup>. Già nel suo articolo "Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante" del 18 ottobre 1914, nel quale per la prima volta esprime pubblicamente la propria opposizione alla neutralità italiana, polemizza anche con la divisione nazionale dei socialisti citando anche i cechi: "le vicende del Partito socialista austriaco e la clamorosa scissione degli czechi dalla centrale tedesca di Vienna, dimostrano non solo l'esistenza dei problemi nazionali, ma anche che tali problemi non risolti turbano lo svolgimento della lotta di classe"<sup>4</sup>. L'antipatriottismo del suo periodo socialista viene ormai rifiutato come una cosa superata: "il sentimento di nazionalità esiste, non lo si può negare! Il vecchio antipatriottismo è cosa tra-

<sup>1</sup> B. Mussolini, "Il martirio" [1917], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 9, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1953, pp. 97–103.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio B. Mussolini, "La situazione internazionale" [1915], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 7, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1951, p. 148; B. Mussolini, "Il partito del "ni"" [1915], Ibidem, pp. 180–182; B. Mussolini, "La maschera è caduta!" [1915], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 8, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1951, pp. 181–183; B. Mussolini, "Marx e... Hindenburg" [1915], Ibidem, pp. 184–185; B. Mussolini, "Un precedente" [1918], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 11, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1951, pp. 411–413.

<sup>3</sup> B. Mussolini, "Relazione sull'attività del gruppo parlamentare socialista austriaco" [1909], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 2, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1951, pp. 49–52.

<sup>4</sup> B. Mussolini, "Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante" [1914], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 6, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1951, pp. 393–403.

montata e gli stessi luminari del socialismo, Marx ed Engels, hanno scritto a proposito di patriottismo pagine che vi farebbero scandalizzare!”<sup>5</sup>. Afferma che la problematica nazionale non è interesse solo della borghesia ma anche del proletariato<sup>6</sup> e nello stesso tempo concorda con le idee di Alfredo Oriani, il quale parla della necessità da parte dell’Italia di orientarsi verso le giovani nazioni slave rimaste troppo a lungo sotto l’oppressione austro-ungarica<sup>7</sup>. Del resto, fin dall’inizio della guerra, Mussolini aveva guardato con grandi simpatie alle diserzioni dei soldati slavi nell’esercito austro-ungarico<sup>8</sup>.

Nel corso del 1916 Mussolini tocca concretamente anche la questione della sorte dei cechi dopo la fine della guerra e, durante un colloquio avuto con Torquato Nanni a Milano, definisce i cechi una “civile nazione” che partecipa a quell’“internazionale” che *de facto* già esiste<sup>9</sup>. In questo periodo Mussolini pensa ancora a una Boemia autonoma come parte del futuro stato federativo con Austria e Ungheria, strutturato in tre parti etniche (tedesca, ceca e ungherese)<sup>10</sup>. Se durante gli anni 1916–1917 Mussolini non scrive molto, anche perché

<sup>5</sup> B. Mussolini, “La situazione internazionale e l’atteggiamento del partito” [1914], *Ibidem*, p. 428.

<sup>6</sup> Si veda per esempio: B. Mussolini, “I termini del problema” [1914], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 7, op. cit., pp. 13–15.

<sup>7</sup> B. Mussolini, “Il monito di Oriani” [1915], *Ibidem*, pp. 253–255.

<sup>8</sup> “L’Austria è stata – regolarmente – battuta dai russi, anche perché parecchi reggimenti di soldati slavi si sono arresi in blocco senza sparare una cartuccia”, B. Mussolini, “Leopoli” [1915], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 8, op. cit., p. 38.

<sup>9</sup> “E l’Internazionale? Esiste. C’è già. Sono ciechi quelli che la cercano a Zimmerwald: l’Europa è divisa in due campi netti: da una parte c’è quasi tutto il mondo civile: inglesi, russi, serbi, francesi, belgi, montenegrini, italiani, polacchi, boemi. C’è il Giappone in rappresentanza dell’Asia. . . Io dico: lavoriamo dentro questa “Internazionale”, B. Mussolini, “Un colloquio di guerra” [con Torquato Nanni a Milano il 14 o il 15 gennaio 1916], *Ibidem*, p. 230.

<sup>10</sup> “Le condizioni “pregiudiziali”, per me, dovrebbero essere queste: Ricostruzione del Belgio, della Serbia, del Montenegro [...] in istati liberi ed indipendenti. La Polonia riunita e indipendente. Alsazia e Lorena restituite alla Francia; terre italiane detenute dall’Austria, all’Italia; Boemia ed Ungheria, autonome; Transilvania ai rumeni; Bosnia-Erzegovina, Croazia e parte della Macedonia ai serbi; Albania autonoma sotto la sovranità italiana; Turchia smembrata e respinta oltre Bosforo. Si potrebbe poi discutere su varie altre questioni. Ad esempio, su la sorte dell’Austria tedesca, che potrebbe essere annessa alla Germania o potrebbe costituirsi in istato autonomo. L’Austria di domani, del resto, potrebbe essere costituita in Federazione di tre stati autonomi: Austria, Boemia, Ungheria. Tutte questioni da vagliare. . . Il nuovo aspetto politico territoriale potrebb’essere questo. . . Costituzione della Polonia. . . Costituzione dell’Ungheria, della Boemia e dell’Austria tedesca in Stati autonomi”, B. Mussolini, “Le condizioni per la pace” [colloquio avuto con Giuseppe De Falco a Milano verso meta di novembre 1916], *Ibidem*, pp. 249–

a metà del 1915 era stato inviato al fronte (verrà congedato un anno dopo a causa di una grave ferita), dalla metà del 1917 torna spesso a occuparsi della tematica boema, sottolineando la necessità di uno stato ceco indipendente. Nell’articolo “L’episodio di Parigi” del 9 luglio 1917 Mussolini critica la dichiarazione dei delegati italiani Ettore Ferrari ed Ernesto Natale sulla liberazione di Alsazia-Lorena, Polonia e Boemia definendola una dichiarazione incerta e vaga<sup>11</sup>. Negli articoli successivi cerca ormai apertamente di far accettare ai lettori la distruzione dell’Austria-Ungheria al fine di ricostruire gli stati indipendenti polacco e boemo<sup>12</sup>. Nel luglio 1917 ad esempio scrive che “fra le nazionalità che compongono l’Impero asburgico, tutti i vincoli sono spezzati. Gli czecho-slovacchi lanciano alle Potenze dell’Intesa questo grido: Smembrate l’Austria-Ungheria! Fate la Boemia una e indipendente! Sono dodici milioni”<sup>13</sup>. L’atteggiamento di Mussolini, nel 1916 ancora legato all’idea di un futuro stato austriaco pensato come una federazione di nazioni, nel 1917 assume posizioni più radicali: partendo da questo punto di vista, giudica in modo critico anche la nota di pace di Benedetto XV dell’agosto 1917 ritenendola una “cintura di salvataggio” offerta agli Imperi Centrali e una condanna delle nazioni oppresse, cechi e slovacchi inclusi<sup>14</sup>. Allo stesso modo nell’agosto 1917 Mussolini critica anche la proposta del ministro degli esteri inglese Arthur James Balfour che offre all’Austria una pace separata. Mussolini nota che l’Austria è al rimorchio della politica tedesca e soprattutto pone l’accento sul fatto che non si possono sacrificare cechi e slovacchi e altre piccole nazioni per mantenere l’integrità dell’Austria-Ungheria<sup>15</sup>.

252; B. Mussolini, “Pace tedesca, mai! Nelle trincee non si vuole la pace tedesca” [1916], *Ibidem*, p. 271.

<sup>11</sup> B. Mussolini, “L’Episodio di Parigi” [1917], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 9, op. cit., pp. 33–35.

<sup>12</sup> B. Mussolini, “L’ulivo del Reichstag” [1917], *Ibidem*, p. 56; B. Mussolini, “Le formule e la guerra” [1917], *Ibidem*, p. 60.

<sup>13</sup> B. Mussolini, “E Adesso, ai fatti!” [1917], *Ibidem*, p. 80.

<sup>14</sup> B. Mussolini, “Il documento” [1917], *Ibidem*, pp. 120–122.

<sup>15</sup> “Che cosa vogliono gli czechi. . . gli slovacchi. . .? Vogliono ricostituire la Boemia. . . La Boemia è già virtualmente ed effettivamente staccata dal nesso austro-ungarico. Legioni czecho-slovacche combattono sotto la bandiera della Russia contro gli austriaci; l’amnistia larga – per forza – da Carlo primo e ultimo, non ha affatto disarmato il fierissimo sentimento nazionale boemo. . . e lo dimostrano le vicende della riunione di Praga coll’esclusione degli sloveni, colpevoli di non voler rompere tutti i legami coll’Impero austro-ungarico”, B. Mussolini, “Delenda Austria!” [1917], *Ibidem*, pp. 93–96.

Un'apparente eccezione a questo atteggiamento è rappresentata da un articolo del gennaio 1918, reazione diretta alle proposte di Lloyd George: in contrasto con quasi tutti gli articoli dalla metà del 1917, Mussolini mantiene infatti una posizione neutrale verso le proposte del Ministro del governo inglese e non si oppone all'ipotesi di una confederazione dei quattro regni (Boemia, Austria, Ungheria e Croazia) creati dallo stato austro-ungarico. Questa presa di posizione di Mussolini è però eccezionale ed è interpretabile come "un programma minimo", visto che "il non smembramento dell'Austria è prospettato solo per il caso che l'Austria-Ungheria accetti – oggi – il punto di vista dell'Intesa"<sup>16</sup>. Una settimana dopo, del resto, critica aspramente le proposte del presidente americano Woodrow Wilson, il quale vuole conservare l'Austria-Ungheria in quanto stato. Mussolini sostiene invece la tesi che il programma di Wilson è in contrasto con le aspirazioni delle singole nazionalità oppresse, che non vogliono solo l'autonomia, ma una vera e propria indipendenza. Nel caso dell'Austria-Ungheria sostiene inoltre che lo smembramento dello Stato "non significa lo smembramento o la mutilazione, ma l'accrescimento e la liberazione dei popoli", aggiungendo che "i popoli dell'ex-Stato austriaco dovrebbero essere lasciati liberi di scegliersi il proprio regime politico. Sotto questo rapporto, la Boemia non potrebbe essere che repubblicana"<sup>17</sup>. Ricorda tra l'altro che "proprio in questi giorni la Francia ha creato un esercito ceco-slovacco, embrione dell'esercito che dovrà o dovrebbe presidiare l'indipendenza della risorta Boemia"<sup>18</sup>.

A partire dalla metà del 1917 negli articoli di Mussolini la problematica boema si trova spesso legata a quella jugoslava e la lealtà verso gli Asburgo da parte croata e slovena viene presentata in aperta opposizione alla resistenza ceca e slovacca. Il problema viene posto poi in maniera un po' tendenziosa accentuando l'illegittimità delle pretese adriatiche jugoslave in contrasto con quelle italiane: "gli slavi del sud [...] sono stati finora di un lealismo ripugnante nei riguardi dell'Austria (ben diverso è stato l'atteggiamento degli slavi di Boemia e

Slovacchia!)"<sup>19</sup>. Contrariamente a quanto sostiene per gli italiani in territorio jugoslavo, accetta per i tedeschi che risiedono in Boemia l'ipotesi di un futuro destino nello stato ceco: "la zona popolata da un milione e mezzo di tedeschi [il numero dei tedeschi in Boemia e Moravia era in realtà quasi il doppio!] non potrebbe essere annessa alla Germania per ragioni economiche e militari. La sicurezza di dieci milioni di boemi, non può essere alla mercé di un milione di tedeschi. Accettato. Ma, domandiamo a nostra volta, la sicurezza definitiva di 38 milioni d'italiani dev'essere dunque sacrificata a poche centinaia di migliaia di slavi di importazione artificiale e in molti casi recentissima?.. I croati non sono i boemi. I reggimenti boemi hanno più volte disertato in massa sul fronte galiziano, ma i soldati sloveni e croati sono stati, sono e tutto fa credere che saranno ancora, degli strumenti leali e fidati nelle mani degli Asburgo"<sup>20</sup>.

Dopo la sconfitta dell'esercito italiano a Caporetto, Mussolini cerca con tutte le forze di combattere il nemico e per risollevarne gli animi dei lettori prova a convincerli dell'impossibilità di una sconfitta italiana sostenendo che l'Austria-Ungheria, in quanto stato non nazionale, non può vincere sull'Italia, che è invece uno stato nazionale. In questo caso fa leva sulla diserzione di massa dei soldati slavi dall'esercito austro-ungarico e sulla fondazione delle legioni cecoslovacche create in Russia dai prigionieri di guerra di nazionalità ceca e slovacca<sup>21</sup>. Se la problematica boema nel corso del 1917 era stata citata da Mussolini tra molti altri temi, durante il gennaio e il febbraio 1918 l'intensità dei suoi articoli sui cechi diventa sempre più rilevante. Sebbene non parlasse concretamente dei cechi, nominava in quasi tutti gli articoli sempre nazioni diverse da quella ungherese e tedesca. A causa del prolungamento della guerra Mussolini diventa anche un grande sostenitore della fondazione di legioni cecoslovacche in Italia e in questo senso critica spesso il titubante governo italiano, sostenendo al contrario che proprio l'Italia dovrebbe mettersi a capo delle nazioni

<sup>19</sup> B. Mussolini, "Kilometra Jugo-Slava" [1917], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 9, op. cit., p. 88.

<sup>20</sup> B. Mussolini, "Il patto di Corfu" [1917], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 9, op. cit., pp. 106–107.

<sup>21</sup> B. Mussolini, "Un dato del problema" [1917], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 10, op. cit., pp. 29–31; B. Mussolini, "La pace dell'infamia" [1917], *Ibidem*, p. 112.

<sup>16</sup> B. Mussolini, "Una solenne risposta" [1918], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 10, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1951, pp. 205–206.

<sup>17</sup> B. Mussolini, "Postilla al commento" [1918], *Ibidem*, p. 225.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 224.

opresse dagli Asburgo. In questo senso scrive: “qual è la Nazione più indicata – anche per ragioni, diremo così, d’immediatezza geografica – a far leva sulle popolazioni antiaustriache dell’Impero d’Austria-Ungheria? L’Italia. L’amicizia storica coi boemi, l’affinità di razza coi romeni facilitano il compito storico dell’Italia. . . ”<sup>22</sup>. Anche molti testi successivi di Mussolini fanno riferimento alla collaborazione storica italiana con i popoli slavi dell’Austria-Ungheria, rilevando la necessità dello smembramento di questo stato. Osserva che “bisogna dire chiaramente, senza equivoci, che l’Italia combatte non soltanto perché Trento e Trieste e Fiume e Zara siano italiane, ma perché Lubiana possa essere domani il centro politico e spirituale degli sloveni, così come Zagabria per i croati e Praga per i ceco-slovacchi. . . Al di fuori delle combinazioni diplomatiche, vecchio giuoco che può riuscire o fallire, è lo spirito garibaldino, è l’insegnamento stesso divinatorio di Mazzini. . . perché la quarta ed ultima battaglia dell’indipendenza italiana si concluda non soltanto colla rivendicazione delle terre che sono nostre, ma colla consacrazione luminosa del nostro diritto di vivere fra popoli liberi”<sup>23</sup>.

Durante il 1918 cambia anche il tono verso gli slavi del sud<sup>24</sup>: “l’ideale sarebbe di poter raggiungere cogli slavi del sud quell’accordo totale, e più che l’accordo quell’intimità fraterna, che regna fra gli italiani e gli slavi del nord o czecho-slovacchi”<sup>25</sup>. Similmente si esprime anche nell’articolo “Discussioni”, dove parla della possibilità di un congresso italo-jugoslavo-cecoslovacco. In un articolo successivo, intitolato “Le pietruzze e il mosaico”, Mussolini polemizza con l’opinione che le nazioni oppresse dell’Austria-Ungheria sono solo delle pietruzze non importanti e ricorda che “la pietruzza ceca” è più grande del Belgio e che tutte messe insieme danno la ragguardevole somma di 26–28 mi-

lioni d’abitanti. Rinvia ai suoi articoli precedenti, dove dimostra che i cechi sono antiaustriaci e ricorda che neanche la Croazia di oggi è più leale verso gli Asburgo, come era all’inizio della guerra. Visto dal punto di vista della politica post-bellica, aggiungeva perspicacemente che “ora sarebbe interessante di conoscere il pensiero degli czecho-slovacchi sulle nostre rivendicazioni adriatiche”<sup>26</sup>. Il primo articolo di Mussolini dedicato esclusivamente alle legioni cecoslovacche è del 19 gennaio 1918 e fa propaganda a favore della fondazione delle legioni in Italia secondo il modello francese. Il motivo è per Mussolini prevalentemente quello di mobilitare tutte le forze possibili contro il nemico e l’articolo, scritto in forma apologetica, polemizza duramente con gli argomenti contrari alla fondazione delle legioni. Rispondendo alla tesi che i trattati internazionali vietano la creazione di armate di prigionieri, afferma ad esempio che sono stati proprio i tedeschi a calpestare per primi i trattati internazionali e rileva che i “czecho-slovacchi” chiedono volontariamente di arruolarsi in queste legioni. Confuta poi anche la tesi che l’opinione pubblica italiana non sia preparata a questo evento con l’affermazione esagerata che “gli italiani sono uniti da secoli [...] coi boemi” e che “non vi è oramai italiano che non sappia che la nobile nazione boema lotta ad armi corte da un secolo oramai contro l’Austria-Ungheria. E questa lotta è stata ed è il duro calvario di tutto un popolo!”<sup>27</sup>. Rifiuta anche l’argomento di eventuali rappresaglie contro i prigionieri italiani con la motivazione che sono sempre stati trattati male. La più seria obiezione contraria alla fondazione delle legioni la individua in motivi di umanità: bisogna evitare di mettere “fratelli contro i fratelli” ed esporre alle feroci vendette del nemico gli eventuali prigionieri. In questo caso si oppone sostenendo che “non esiste fra soldati boemi e soldati austriaci di razza tedesca o magiara” lo spirito della fraternità e che a fini umanitari sarebbe più utile la fondazione dell’esercito cecoslovacco in quanto favorirebbe la vittoria. Mussolini pone l’accento sul fatto che l’esercito legionario deve essere arruolato “solamente ed esclusivamente” su base volontaria. Ricorda l’eroismo dei legionari cecoslovacchi in Russia e in Francia e fa riferimento alla possibilità che i legionari offrano un buon esempio

<sup>22</sup> B. Mussolini, “I popoli contro l’Austria-Ungheria” [1918], *Ibidem*, p. 244.

<sup>23</sup> B. Mussolini, “Problemi” [1918], *Ibidem*, pp. 267–269; si vedano inoltre B. Mussolini, “La politica di Lang, noi” [1918], *Ibidem*, pp. 332–335; B. Mussolini, “Patto di Londra – Austria delenda” [1918], *Ibidem*, pp. 239–241.

<sup>24</sup> Si veda per esempio la seguente affermazione: parlando dell’esecuzione dei Croati, ricorda che “le forze politiche delle nazionalità oppresse lavorano, come gli czecho-slovacchi, dal di fuori, ma nell’interno dell’Austria-Ungheria la loro influenza è scarsa, specialmente dopo le ferocissime persecuzioni subite”, B. Mussolini, “Ponti d’oro!” [1918], *Ibidem*, pp. 231–235.

<sup>25</sup> B. Mussolini, “I popoli contro l’Austria-Ungheria”, *op. cit.*, p. 244.

<sup>26</sup> B. Mussolini, “Le pietruzze e il mosaico” [1918], *Ibidem*, pp. 287–289.

<sup>27</sup> B. Mussolini, “Tutte le energie!” [1918], *Ibidem*, p. 250.

morale ai soldati italiani. Mussolini usa nel testo anche una parafrasi delle parole dello storico boemo František Palacký, definendolo il “profeta della nazione ceca”<sup>28</sup>.

In questi mesi Mussolini appoggia intensamente la fondazione di legioni cecoslovacche in Italia, ricordando nuovamente che le legioni esistono già in Francia<sup>29</sup> e ponendo in risalto i loro successi sul fronte orientale e su quello occidentale. Nell’articolo “Austria delenda” cita le lodi nei confronti delle legioni pronunciate in Francia dal colonnello Petain e in Russia dal generale Brusilov. Non manca nemmeno la testimonianza sui cechi da parte del capitano dell’ufficio di reclutamento a Chicago e l’annotazione che secondo le autorità statunitensi gli americani di origine o di nascita ceca formavano l’80 per cento dei volontari dell’esercito americano<sup>30</sup>. Nello stesso articolo Mussolini rimarca che i cechi sono veramente antiaustriaci e antiassburgici e che tutto lo spettro politico boemo è favorevole alla fondazione di uno stato indipendente. Documenta le sue affermazioni con le dichiarazioni dei politici cechi, soprattutto dei socialisti citando espressamente i deputati Haberman e Modráček. Compara anche la situazione ceca con la situazione italiana dell’800 nel modo seguente: “le analogie col nostro risorgimento sono evidenti. È un popolo di 10–11 milioni d’abitanti [sic!], ma, dal punto di vista spirituale, rappresenta una grande forza. Che cosa era il Piemonte prima del 1850?”<sup>31</sup>. Naturalmente molti articoli di Mussolini sulla questione ceca (cecoslovacca) sono pieni di fatti o nomi sbagliati, come nell’articolo appena citato in cui parla del politico Rašín sbagliandone il nome in “Batin”<sup>32</sup>. In un articolo pubblicato pochi giorni dopo (dove il solito Rašín diventa “Ratin”)

Mussolini afferma la volontà del popolo di Boemia di fondare uno stato indipendente, parla della persecuzione di Rašín e di Kramář e di “tutta la élite di Boemia” e chiede il diritto per i cechi di vivere liberi<sup>33</sup>. A favore della fondazione di uno stato ceco indipendente sarebbe anche la storia dello stato ceco, seppure anche in questo caso compare un’altra imprecisione: quando sostiene che “essi erano già stato e nazione nel 1500”<sup>34</sup>, sembra dimenticare che lo stato boemo esisteva già dal X secolo (l’imprecisione è forse causata dalle cose lette quando scriveva il suo libro su Hus). Proprio in questo periodo del resto, e precisamente il 22 gennaio 1918, il Popolo d’Italia pubblica parzialmente due capitoli del libro *Giovanni Huss il Veridico*<sup>35</sup>. È chiaro che la pubblicazione di una parte del libro di Mussolini sull’eroe boemo, presentato come libro su una persona storica della nazione che da secoli combatte contro i tedeschi e gli ungheresi per la sua indipendenza, era collegata con l’appoggio di Mussolini all’indipendenza boema e alla fondazione delle legioni.

Vista l’indecisione del governo italiano sulla fondazione delle legioni, Mussolini critica fortemente il discorso del ministro Orlando, rimproverandogli di non aver avanzato durante i colloqui con Wilson e Lloyd George le pretese italiane su Trento, Trieste, Gorizia, Fiume e Zara e anche di aver espresso che le nazionalità oppresse sono considerate con grande simpatia dall’Italia. Mussolini le reputava parole del tutto insufficienti e chiedeva al governo una dichiarazione chiara sulla volontà che lo stato asburgico venisse smembrato, i popoli oppressi liberati e le legioni cecoslovacche finalmente fondate. Non c’è da meravigliarsi che, data l’asprezza dei toni, una parte dell’articolo di Mussolini venne cen-

<sup>28</sup> Le legioni devono essere composte secondo Mussolini “solo dai volontari per le seguenti ragioni: 1. i soldati boemi sono valorissimi, quando combattono contro l’Austria (la legione ceco-slovacca ha compiuto veri miracoli d’eroismo in Russia e in Francia); 2. i soldati boemi sono amici fidati e leali dell’Italia e sono nemici accerrimi e irconciliabili dell’Austria-Ungheria; 3. il loro esempio avrebbe un altissimo valore “morale” per i nostri soldati... I soldati boemi sanno quello che li attenderebbe, se la sorte li facesse cadere in mano all’Austria; e sanno anche quello che attenderebbe le loro famiglie. Ma ciò non li sgomenta. La lotta ch’essi hanno impegnato contro l’Austria-Ungheria è una lotta all’ultimo sangue”, B. Mussolini, “C’era una Boemia prima dell’Austria-Ungheria! Vi sarà una Boemia dopo l’Austria-Ungheria”, *Ibidem*, p. 251.

<sup>29</sup> B. Mussolini, “L’intesa dei popoli contro l’Austria-Ungheria” [1918], *Ibidem*, pp. 276–279.

<sup>30</sup> B. Mussolini, “Austria delenda” [1918], *Ibidem*, pp. 283–286.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 286.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 285.

<sup>33</sup> “Il popolo di Boemia non vuole autonomie illusorie, non vuole compromessi tetralistici o unioni personali colla dinastia degli Absburgo; il popolo di Boemia vuole l’indipendenza totale assoluta, vuole lo Stato di Boemia, che potrà essere, che dovrà essere repubblicano... Non è possibile, è ignobile fare del cinismo o assumere un atteggiamento d’indifferenza davanti al calvario di questo popolo. Se la Quadruplice Intesa abbandona al loro destino i popoli che sono degni della libertà, allora dobbiamo concludere che la guerra è stata democratica nelle parole, ma che nei fatti, questa parola “democrazia” ha subito la più odiosa delle mistificazioni”, B. Mussolini, “La politica di Lang, no!”, B. Mussolini, *Opera Omnia*, 10, op. cit., pp. 332–335.

<sup>34</sup> B. Mussolini, “La tirannia Absburgica – I germi da soffocare” [1918], *Ibidem*, p. 293.

<sup>35</sup> B. Mussolini, “Il martire della nazione Boema Giovanni Huss”, *Il Popolo d’Italia*, 22.1.1918.

surata<sup>36</sup>. In un altro articolo dal patetico titolo “Torna, torna Garibaldi” Mussolini chiede nuovamente la fondazione delle legioni e si dichiara d’accordo con l’idea del governo sulla formazione di un esercito di volontari in spirito garibaldino: “la formazione dell’esercito garibaldino offre la soluzione di un altro problema: quello della costituzione di una legione ceco-slovacca... Gli czechi saranno orgogliosi di indossare la camicia rossa. Non è forse questa l’uniforme dei *sokol* o società ginnastiche della gioventù di Boemia? Italiani e slavi: unione armata dei popoli contro Austria-Ungheria...”<sup>37</sup>. Tra l’8 e il 10 aprile 1918 si tenne a Roma in Campidoglio un convegno per il sostegno alle nazioni oppresse dell’Austria-Ungheria. L’iniziativa era stata organizzata dal circolo di Luigi Albertini, direttore del Corriere della Sera, e si collegava alla politica degli interventisti che, dopo Caporetto, cercavano di mobilitare tutte le forze possibili contro il nemico. Al convegno parteciparono delegati provenienti dall’Italia, dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti, cechi e slovacchi<sup>38</sup>, slavi del sud, polacchi e rumeni. All’organizzazione del congresso aveva partecipato anche Mussolini, uno dei primi sostenitori dell’iniziativa di Albertini, e il 12 aprile i delegati furono ricevuti dal primo ministro del governo Orlando, favorevole all’iniziativa<sup>39</sup>. Se un mese prima Mussolini aveva scritto del problema nazionale dell’Austria-Ungheria solo con parole generiche, alla vigilia del congresso delle nazioni oppresse tornò a occuparsi della causa ceco-slovacca reagendo al discorso del ministro degli esteri austriaco, il conte Czernin, pronunciato a Vienna il 2 aprile. Secondo Mussolini la rabbia di Czernin si spiega proprio con i successi delle legioni cecoslovacche al fronte e della resistenza ceca, che avevano creato grandi problemi agli austriaci: “la situazione alimentare dell’Austria-Ungheria, il punto più importante del discorso è l’ultimo, cioè l’attacco agli czechi, coll’anatema bassamente ingiurioso lanciato sulla testa dell’apostolo di questa grande nazione: Ma-

saryk”. Mussolini scrive questo articolo ripetendo anche la parte del discorso di Czernin ostile alla resistenza ceca organizzata da Masaryk. Mussolini conclude che il ministro Czernin dimostra così che bene ha fatto la quadruplica Intesa “a sposare apertamente e lealmente la causa dei boemi e in generale di tutti i popoli oppressi dai tedeschi e dai magiari”<sup>40</sup>.

Altri tre articoli di Mussolini di questo periodo sono poi dedicati al già citato congresso delle nazioni a Roma. Il primo, “L’adunata a Roma”, è scritto nell’immediata vigilia e Mussolini ne parla come di un convegno “di una grande significazione” e un’altra volta si ricollega al discorso di Czernin definendolo un “acuto grido [...] contro il pericolo ceco e [una] denuncia degli apostoli della rivendicazione nazionale ceco-slovacca, con Masaryk in testa”. Osserva poi che “la minaccia czerniniana non farà che alimentare la fiamma che arde viva nel cuore dei figli di Boemia”<sup>41</sup> e ricorda anche la resistenza degli slavi del sud: “se fra gli slavi del sud la lotta anti-austriaca non ha ancora assunto i caratteri violenti che distinguono quella ingaggiata contro Vienna e Budapest dagli slavi di Boemia, Moravia, Slesia, lo si deve al fatto che il sentimento nazionale è fra i ceco-slovacchi più profondamente radicato, in quanto la Boemia fu già Nazione ed ha una storia ricca di pagine gloriose”. Aggiunge che il “dissidio italo-jugoslavo” ha pesato sull’atteggiamento degli slavi del sud e spera che il convegno di Roma affermi che questo dissidio è già, almeno nelle sue basi fondamentali, “felicitemente composto”. In questo modo di argomentare di Mussolini si mischiano chiaramente l’idealismo e una politica economicamente pragmatica. Mussolini scrive che il significato storico del congresso è il nuovo orientamento del mondo slavo che prima del 1917 guardava verso Pietrogrado e adesso guarda verso Roma. Della capitale italiana Mussolini sottolinea la tradizione imperiale, ponendo l’accento sul fatto che l’impero si attua soprattutto “colla estensione del prestigio morale e politico della Nazione”. Così secondo Mussolini l’Italia, ponendosi alla testa delle ex-nazioni oppresse, può preparare, grazie alla propria influenza spirituale, anche l’espansionismo economico verso i mercati balcanici e

<sup>36</sup> “Niente legione ceco-slovacca. [segue una parte cancellata dalla censura] Niente Austria delenda. Noi stiamo fermi, immobili, impenetrabili” [1918], B. Mussolini, “Interpretate, signori!”, B. Mussolini, *Opera Omnia*, 10, op. cit., pp. 323–325.

<sup>37</sup> B. Mussolini, “Torna, torna Garibaldi” [1918], *Ibidem*, pp. 290–292.

<sup>38</sup> Da parte ceco-slovacca erano presenti Beneš, Gabrys, Hlaváček, Osuski, Papírník, Štefánik e Sychrava, “Il convegno delle nazioni oppresse a Roma”, *Corriere della sera*, 99, 9.3.1918.

<sup>39</sup> R. De Felice, *Mussolini*, op. cit., pp. 381–391.

<sup>40</sup> B. Mussolini, “Accademie – Colpi alternati” [1918], B. Mussolini, *Opera omnia*, 10, op. cit., pp. 424–427.

<sup>41</sup> B. Mussolini, “L’adunata di Roma” [1918], *Ibidem*, p. 433.

infine sostituirsi alla Germania. Non a caso l'articolo termina poi con un patetico saluto al congresso in puro spirito Mazziniano<sup>42</sup>. Nell'articolo, scritto mentre il congresso di Roma è in svolgimento, Mussolini ribadisce che lo smembramento dello stato Asburgico rispetta la volontà delle nazioni oppresse, e soprattutto dei cechi. Qui Mussolini polemizza con *Il Tempo*, sostenendo che "la realizzazione del Patto di Londra è semplicemente una assurdità logica e storica" perché "non è soltanto l'Italia che si propone lo smembramento dell'Impero austro-ungarico: sono i popoli soggetti allo stesso Impero"<sup>43</sup>. Uno spirito molto simile ai due articoli precedenti trapela anche da un terzo intervento, scritto alla fine di un convegno che l'autore dimostra di aver molto apprezzato<sup>44</sup>. Dopo una pausa di più di un mese, Mussolini dedicò alle legioni cecoslovacche, finalmente fondate anche in Italia, una parte del discorso pronunciato nel teatro comunale di Bologna il 19 maggio 1918, in occasione della consegna della nuova bandiera ai reduci bolognesi: "io sono molto felice di aver contribuito alla creazione di reggimenti boemi. Sono ancor più contento di sapere che si sono già formati parecchi di questi reggimenti e non mi stupisco di apprendere che si tratta di magnifici soldati che coll'esempio loro giovano anche al morale dei nostri"<sup>45</sup>. Il problema della Boemia come popolo oppresso venne poi toccato anche in un altro discorso pronunciato al teatro dei Filodrammatici di Milano qualche giorno dopo e in altri articoli pubblicati nell'estate 1918<sup>46</sup>.

Uno dei più importanti articoli di Mussolini sulla problematica ceco-slovacca fu il patetico articolo dal titolo "Boemia" del 3 luglio 1918, più tardi citato an-

che nella letteratura legionaria cecoslovacca<sup>47</sup>, completamente dedicato alla celebrazione della nazione ceca e delle legioni cecoslovacche. Mussolini reagisce alla notizia della cattura e dell'esecuzione dei legionari cecoslovacchi da parte degli austriaci, sottolineando che "non è certo lo spettro della forza ciò che può far retrocedere i figli della Boemia" e aggiungendo che "è indubitato che la partecipazione dei czecho-slovacchi alla battaglia del Piave è un avvenimento di una grandissima portata morale e storica". Nega l'affermazione austriaca che tutti i popoli della monarchia asburgica combattano lealmente, citando ad esempio proprio i cechi e gli slovacchi: "la verità è che gli czecho-slovacchi non si sono mai battuti per gli Asburgo; mai; né contro la Russia, né contro l'Italia. . . Nessuno può stupirsi che i reparti czecho-slovacchi si siano comportati valorosamente. I boemi, e sotto questo appellativo globale raccogliamo gli originari di Boemia, Slesia, Slovacchia, Moravia, sono forse i migliori soldati del mondo. Gli italiani conoscono le gesta degli czecho-slovacchi in Francia, in Russia. L'ultima offensiva tentata da Kerensky fu l'offensiva degli czecho-slovacchi e fu meravigliosa di eroismo, purtroppo inutile. Questo popolo guerriero ha ancora le qualità dei tempi di Huss e di Tisza [sic! – Mussolini intende il condottiero ussita Žižka]. Finché non avrà raggiunto la libertà, non deponrà le armi. Dove volete trovare nella storia antica e moderna qualche cosa che rassomigli, nel suo tragico sublime, alla marcia degli czecho-slovacchi attraverso la Siberia, colla metà di Wladivostok, per tornare in Europa a combattere? Questo esodo attraverso i continenti e gli oceani, di un popolo armato che cerca e vuole riconquistare la Patria, è di una grandezza sovrumana. Niente e nessuno può arrestare i figli della Boemia. Essi chiedono un posto dovunque si combatte per la giustizia e per la libertà. . . L'efficacia militare del loro concorso è notevole, ma quello che conta è il significato morale del fatto"<sup>48</sup>. Mussolini continua affermando che anche cittadini rimasti in Boemia continuano e intensificano l'agitazione antiaustriaca e che Edward Beneš, direttore della rivista *Nation Tchèque* e segretario generale del Consiglio Nazionale dei paesi ceco-slovacchi, chiede ai Governi della quadruplici Intesa un riconosci-

<sup>42</sup> Ibidem, pp. 433–435.

<sup>43</sup> B. Mussolini, "Durante il convegno – battuta polemica" [1918], Ibidem, pp. 436–439.

<sup>44</sup> B. Mussolini, "Commento" [1918], Ibidem, pp. 440–441.

<sup>45</sup> B. Mussolini, "La vittoria fatale" [1918], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 11, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1954, p. 82.

<sup>46</sup> B. Mussolini, "Mezzi e fini dell'intesa Italo-Jugoslava" [1918], Ibidem, pp. 91–92. Nel maggio 1918 il giornale di Mussolini *Il Popolo d'Italia* insieme con "L'istituto nazionale della propagazione industriale e mercantile" ha organizzato una conferenza alla quale erano invitati anche i delegati jugoslavi. Qui aveva avuto origine una associazione con lo scopo di fornire le borse di studio agli studenti serbi. Mussolini diventò uno dei membri del comitato dell'associazione. Si veda anche B. Mussolini, "Un iniziativa del "Popolo" realizzata" [1918], Ibidem, pp. 126–127; B. Mussolini, "L'ora per la Serbia – per gli studenti serbi in Italia" [1918], Ibidem, pp. 381–383.

<sup>47</sup> F. Bednařík, *V boji*, Praha 1927, p. 608.

<sup>48</sup> B. Mussolini, "Boemia" [1918], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 11, op. cit., pp. 166–167.

mento dell'indipendenza nazionale come era stato fatto per la Polonia. Mussolini sposa subito la causa e avanza la pretesa che “dopo la Polonia, deve la stessa dichiarazione venire per la Boemia e per la Jugoslavia” e conclude l'articolo con la frase patetica che “ai primi soldati di Boemia che hanno bagnato di sangue il suolo della nostra Patria vada l'omaggio riconoscente e devoto degli italiani”<sup>49</sup>.

Se nella prima metà del 1918 gli articoli di Mussolini appoggiavano la fondazione di legioni cecoslovacche, dal giugno 1918 Mussolini attacca il governo italiano volendo che riconosca prima possibile lo stato indipendente ceco o cecoslovacco (utilizza più volte entrambi i termini). Il 7 giugno 1918 pubblica in parte l'annuncio della decisione degli alleati, presa due giorni prima, nella quale si proclama la creazione di uno stato polacco unico e si manifesta profonda simpatia per le aspirazioni alla libertà da parte dei popoli czecho-slovacchi e jugoslavi<sup>50</sup>. Mussolini accetta la formulazione con la speranza che essa significhi lo smembramento dell'Austria-Ungheria, ma critica come troppo vago il punto di vista verso i cecoslovacchi e gli jugoslavi chiedendosi perché non vengano equiparati alla Polonia. Anche qui si vede la differenza che Mussolini fa tra jugoslavi e cecoslovacchi quando aggiunge: “si poteva fino a un certo punto comprendere un'espressione piuttosto lata per ciò che riguarda gli jugo-slavi, ma per i czecho-slovacchi, no”<sup>51</sup>.

Durante l'estate Il Popolo d'Italia e il Corriere della sera criticheranno fortemente il ministro degli esteri italiano Sonnino, contrario allo smembramento dell'Austria-Ungheria. La politica di Sonnino era in questo caso diversa da quella del primo ministro Orlando, che Mussolini al contrario apprezzava al punto da citarne una frase: “Vorrei essere cittadino onorario ceco!”<sup>52</sup>. In diversi articoli Mussolini, a nome delle potenze alleate, mostra il riconoscimento dei cecoslovacchi in quanto alleati durante i mesi dell'estate 1918 e critica il fatto che l'Italia non fosse stata la prima a farlo: “doveva essere alla testa, non alla coda”<sup>53</sup>. Richiamandosi alle idee di Mazzini, cita anche la proclamazione

dell'anno 1866 ricordando le sue parole che la guerra italiana contro l'Austria deve essere fatta anche in nome dei cechi, serbi, rumeni e slavi dal sud, delle popolazioni divise fra l'impero austriaco e quello turco<sup>54</sup>. La critica a Sonnino in questo caso è talmente dura che più volte passi consistenti degli articoli di Mussolini vengono censurati<sup>55</sup>. In questo senso Mussolini polemizza anche con i socialisti italiani mostrando che anche i socialisti di Boemia e di Jugoslavia non sono più favorevoli al mantenimento dell'Austria, nemmeno sotto forma di una federazione<sup>56</sup>.

Negli articoli di Mussolini il problema ceco o cecoslovacco viene anche in questo periodo spesso collegato con il problema jugoslavo. Mussolini non considerava più i due casi in opposizione, ma al contrario appoggiava la fondazione dello stato jugoslavo in contrasto polemico con la politica di Sonnino. Il 13 agosto commentando la notizia della collaborazione jugoslavo-polacco-ceco-slovacca quale chiaro indice della volontà di queste nazioni di ottenere l'indipendenza, sottolinea che in precedenza questa volontà era palese soltanto nel caso dei cechi<sup>57</sup>. Pur accentuando le pretese italiane in Dalmazia, chiede la formazione in Italia anche di legioni jugoslave: “vogliamo aiutarvi e vi aiutiamo [...] *col nostro sangue*, a liberarvi dalla tirannia dei tedeschi e dei magiari; vogliamo che siate a casa vostra nelle vostre terre [...] vogliamo darvi un'ampia finestra sull'Adriatico, ma – intendeteci bene! – giù le mani da Gorizia, da

---

cecoslovacco era riconosciuto come organo supremo della rappresentanza d'interessi nazionali cecoslovacchi e come rappresentante del futuro governo cecoslovacco. In questo senso fu firmato un patto tra la Gran Bretagna e il comitato cecoslovacco. L'atto del primo riconoscimento dello Stato cecoslovacco era però venuto dal governo francese che già il 29 giugno 1918 aveva riconosciuto il diritto dei Cechi e degli Slovacchi alla indipendenza e il Nazionale comitato Cecoslovacco come un organo supremo degli interessi cecoslovacchi e nucleo del futuro governo cecoslovacco. Gli Stati Uniti hanno riconosciuto la Cecoslovacchia come Stato il 2 settembre 1918, il Giappone il 9 settembre 1918 e l'Italia il 3 ottobre 1918, R. Kvaček, *Dějiny Československa*, II, Praha 1990, p. 525.

<sup>49</sup> B. Mussolini, “Politica estera – o con Metternich o con Mazzini” [1918], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 11, op. cit., pp. 279–281.

<sup>50</sup> B. Mussolini, “Dopo Versailles” [1918], *Ibidem*, pp. 187–189; B. Mussolini, “La contraddizione” [1918], *Ibidem*, pp. 298–301; B. Mussolini, “La polemica del giorno – risultati” [1918], *Ibidem*, pp. 309–311; B. Mussolini, “L'America ci precede!” [1918], *Ibidem*, pp. 331–333; B. Mussolini, “La smorfia di Vienna” [1918], *Ibidem*, pp. 211–213; B. Mussolini, “La Turchia” [1918], *Ibidem*, pp. 387–388; B. Mussolini, “La situazione” [1918], *Ibidem*, p. 410.

<sup>51</sup> B. Mussolini, “Fra i social “boches” – un documento” [1918], *Ibidem*, p. 318.

<sup>52</sup> B. Mussolini, “Un documento” [1918], *Ibidem*, pp. 273–275.

<sup>49</sup> *Ibidem*, pp. 167–168.

<sup>50</sup> B. Mussolini, “L'annuncio” [1918], *Ibidem*, p. 113.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 114.

<sup>52</sup> B. Mussolini, “La polemica del giorno – ciò che è emerso” [1918], *Ibidem*, p. 303.

<sup>53</sup> Secondo la dichiarazione del 9 agosto 1918 la Gran Bretagna dichiarava la “Cecoslovacchia come nazione alleata” e Il comitato nazionale



Trieste, da Fiume, da Zara!”<sup>58</sup>.

Alla fine di settembre Mussolini mostra approvazione per il riconoscimento del governo italiano del movimento dei popoli jugoslavi “per la conquista dell’indipendenza e per la loro costituzione in libero stato”<sup>59</sup>. Oltre alle notizie sulla resistenza dei soldati slavi a combattere per le potenze centrali e sulla loro simpatia per l’Intesa<sup>60</sup>, è interessante ricordare anche l’ipotesi di Mussolini sul ruolo delle legioni cecoslovacche in Russia. Nell’articolo “I segni”, in cui si parla nuovamente del desiderio dei cechi di arrivare all’indipendenza, Mussolini scrive che “la situazione delle Legioni Boeme nella Russia europea risulterà grandemente avvantaggiata, e potranno, attorno a quelle meravigliose Legioni di soldati, raccogliersi tutti gli elementi russi che non riconoscono la pace di abdicazione” di Brest-Litovsk. E proprio grazie a questi legioni e all’aiuto degli alleati si può stabilire in Siberia un regime antibolscevico (Mussolini vede infatti in questa fase i bolscevichi come un elemento favorevole alla politica tedesca). Arriva poi addirittura a tratteggiare l’ipotesi “non da escludere come fantastica” che l’esercito giapponese nel 1919 si possa incontrare nella Russia europea con l’esercito tedesco<sup>61</sup>.

Già nel giugno 1918, coerentemente con la sua posizione scettica nei confronti della Società delle nazioni, presenta l’idea alternativa di una Società degli Stati alleati senza la Germania, ritenendo quest’ultima pericolosa anche dopo la guerra. In questa società Mussolini vuole però incorporare anche le nazioni che non sono ancora Stati: “Polonia, Boemia, Jugoslavia e Armenia”<sup>62</sup>. Così, in pratica, riprende la sua idea della metà del 1916 quando in un colloquio con Nanni aveva incluso i cechi nel gruppo delle “nazioni civilizzate”<sup>63</sup>. Nello stesso spirito Mussolini scrive anche alcuni

articoli durante l’ottobre 1918 nei quali reagisce in genere positivamente alle idee del presidente americano Wilson<sup>64</sup>. Dalle pagine del suo giornale, il 4 ottobre, Mussolini accoglie con grande soddisfazione il riconoscimento da parte del governo italiano della “Boemia come nazione alleata e belligerante, così come hanno fatto la Francia, l’Inghilterra, gli Stati Uniti, il Giappone”<sup>65</sup>. I corsivi di Mussolini verso la fine della guerra parlano ormai apertamente della non esistenza di fatto della monarchia danubiana e con lo stesso tono egli reagisce anche alle proposte di federalismo austriaco dell’imperatore Carlo I<sup>66</sup>. La stessa posizione è ribadita anche in un articolo in cui viene commentata l’ammnistia concessa da Carlo I ai politici boemi Rašín e Kramář<sup>67</sup>. Non può quindi sorprendere che, nel momento della dichiarazione della capitolazione dell’Austria-Ungheria, Mussolini ricordi anche le feste tenutesi a Praga per la fine dell’Austria-Ungheria<sup>68</sup>. Si può affermare senza mezzi termini che durante il periodo della Prima guerra mondiale il punto di vista di Benito Mussolini resti a lungo filo-cecoslovacco. Dallo scoppio della guerra in poi non critica più, come aveva spesso fatto in precedenza, il movimento nazionale ceco, anzi al contrario lo accetta, tanto che durante la guerra diventa addirittura un sostenitore dell’indipendenza ceca, più precisamente cecoslovacca. All’inizio del 1918 si occupa molto spesso della questione ceca e appoggia con forza la fondazione delle legioni cecoslovacche in Italia. Le informazioni di Mussolini sulle faccende cecoslovacche sono imprecise anche perché spesso gli articoli di Mussolini sono scritti di getto, in fretta, e hanno lo scopo di convincere il lettore. Varrà la pena di dedicare una nota anche alla denominazione da lui utilizzata per definire la nascente repubblica cecoslovacca. Il suo caso riflette una

<sup>58</sup> B. Mussolini, “In margine alla polemica” [1918], *Ibidem*, pp. 312–315. Sulla problematica jugoslava e l’appoggio a questa causa si veda anche B. Mussolini, “Nella pausa fra le battaglie – discussioni attorno alla nostra politica estera” [1918], *Ibidem*, pp. 291–295.

<sup>59</sup> B. Mussolini, “Un documento storico – L’Italia riconosce la Jugoslavia” [1918], *Ibidem*, pp. 375–377.

<sup>60</sup> B. Mussolini, “Atti di fede” [1918], *Ibidem*, p. 255; B. Mussolini, “Un’offensiva di “ripiego?”” [1918], *Ibidem*, p. 346.

<sup>61</sup> B. Mussolini, “I segni” [1918], *Ibidem*, pp. 236–238.

<sup>62</sup> B. Mussolini, “Discussioni e polemiche – Che cosa intendo per “società delle nazioni?”” [1918], *Ibidem*, p. 184. Sulla società delle nazioni si veda anche: B. Mussolini, “Problemi d’avvenire” [1918], *Ibidem*, pp. 175–178.

<sup>63</sup> B. Mussolini, “Un colloquio di guerra”, *op. cit.*, p. 230.

<sup>64</sup> B. Mussolini, “La lega delle nazioni” [1918], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 11, *op. cit.*, pp. 393–394; B. Mussolini, “Il discorso di Wilson” [1918], *Ibidem*, pp. 384–386; B. Mussolini, “Arbitro supremo” [1918], *Ibidem*, pp. 397–399.

<sup>65</sup> B. Mussolini, “Commento” [1918], *Ibidem*, pp. 391–392.

<sup>66</sup> “La Boemia è già costituita a nazione indipendente. Internazionalmente esiste già uno Stato czecho-slovacco... Per ciò che concerne l’Ungheria [...] “questo nuovo ordinamento non tocca in alcun modo l’integrità dei paesi della sacra corona ungherese”. Se mal non interpretiamo, questo vuol dire che gli slovacchi dovranno in ogni caso federarsi coi magiari e non coi fratelli di razza czechi”, B. Mussolini, “Troppo tardi!” [1918], *Ibidem*, pp. 423–424; B. Mussolini, “La situazione” [1918], *Ibidem*, p. 410.

<sup>67</sup> B. Mussolini, “Come scenari vecchi” [1918], *Ibidem*, pp. 442–443.

<sup>68</sup> B. Mussolini, “La vittoria è nostra!” [1918], *Ibidem*, p. 453.

tipologia abbastanza diffusa in quel periodo in Italia, perché, come scrive Arturo Cronia, tante informazioni sull'ambiente ceco allora "erano scritte da gente che è diventata durante una notte competente su questa cosa"<sup>69</sup>. In genere Mussolini usa il termine "Boemia", con il quale indica "gli originari di Boemia, Slesia, Slovacchia, Moravia"<sup>70</sup>, mentre usa senza distinzione gli aggettivi "boemo", "czeco" o "czeco-slovacco" (quest'ultimo soprattutto quando parla delle legioni).

Nel 1915 quando l'Italia entra in guerra, i contatti tra cechi e italiani erano abbastanza rari, molto meno ampi, ad esempio, di quelli tra cechi e francesi o russi. Anche per questo la prima manifestazione in appoggio alla causa cecoslovacca in Italia si tenne solo nel 1916, in un periodo nel quale i prigionieri di guerra di nazionalità ceca e slovacca cominciavano a fare propaganda per la loro causa. Nel gennaio 1917 con l'aiuto della Associazione nazionale Dante Alighieri venne fondato Il Comitato italiano per l'indipendenza cecoslovacca con a capo Enrico Scodnik e durante gli anni 1916-1917 il pubblico italiano cominciò a essere informato più precisamente sulla problematica ceca. Si trattava prevalentemente di articoli di giornali sulle legioni, anche se durante la guerra uscirono anche alcuni libri sulla Boemia e sulla cultura e la storia ceca. Il primo libretto informativo di questo genere fu pubblicato nel 1916 da Gianni Stuparich come risultato della rielaborazione di alcuni articoli usciti sulla rivista *La Voce* nel 1913<sup>71</sup>. Nel 1917 Edward Beneš pubblica in italiano un opuscolo di propaganda a favore dell'indipendenza cecoslovacca<sup>72</sup> e durante il 1918 escono pubblicazioni di carattere simile scritte da italiani<sup>73</sup>. È necessario comunque ricordare che l'interesse per questa problematica non era

costante nella variegata opinione pubblica italiana. Se si guarda allo spettro giornalistico, noteremo grandi differenze tra i giornalisti interventisti e quelli socialisti che volevano preservare la neutralità italiana. Per esempio il giornale di Luigi Albertini, *Il Corriere della Sera*, parla ampiamente dei problemi nazionali dell'Austria-Ungheria e dalla fine dell'1917 dedica molto spazio alle legioni cecoslovacche e, insieme con *Il Popolo d'Italia*, appoggia l'idea delle legioni in Italia e di uno stato indipendente cecoslovacco (e anche jugoslavo). Di orientamento opposto è invece il giornale del partito socialista *L'Avanti*, rappresentante della sinistra pacifista, dove le notizie sulla problematica cecoslovacca sono molto rare e il punto di vista del giornale sull'indipendenza delle singole nazioni della monarchia danubiana è negativo, in quanto non rifletterebbe altro che una politica "imperialistico-capitalista", "antiproletaria", la "politica francese" o anche la "politica dei democratici della piccola borghesia"<sup>74</sup>. Maggiori informazioni sulle legioni cecoslovacche si trovano su "*L'Avanti*" soltanto a partire dal giugno 1918, quando si arriva agli scontri tra le legioni e le truppe bolsceviche in Siberia. I testi sono scritti in tono filo-sovietico e ostile alle legioni, definite "controrivoluzionarie"<sup>75</sup>, mentre ben pochi sono gli articoli scritti con carattere neutrale<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> Si veda ad esempio "La politica interna ed esterna nel discorso di Claudio Treves" (dal resoconto stenografico della seduta del giorno 12 luglio), *L'Avanti!*, 192, 16.7.1917; "All'inizio del quarto anno di guerra", *L'Avanti!*, 216, 6.8.1917; "La situazione politica internazionale - dopo discorso Lloyd George", *L'Avanti!*, 8, 8.1.1918; T. Alba, "Diritto ad ogni popolo. . . di disporre di se stesso", *L'Avanti!*, 21-22, 21.1.1918; "I problemazioni - intermezzo polemico", *L'Avanti!*, 55, 24.2.1918; "Auguri!", *L'Avanti!*, 97, 8.4.1918; "Una lezione di nazionalismo", *L'Avanti!*, 155, 6.6.1918; O. Zibordi, "Nazioni e Umanità", *L'Avanti!*, 168, 19.6.1918.

<sup>75</sup> "Sprazzi di luce sulla Russia - La maggioranza dei czeco-slovacchi è coi bolscevichi", *L'Avanti!*, 187, 8.7.1918; "L'intesa e la Russia", *L'Avanti!*, 171, 22.6.1918; N. Polovisev, "Contro l'intervento in Russia", *L'Avanti!*, 203, 24.7.1918; "La mostruosa coalizione controrivoluzionaria - Perché vanno in Russia", *L'Avanti!*, 227, 17.8.1918; M. Litvinoff, "L'appello della Repubblica dei Soviet ai socialisti europei", *L'Avanti!*, 236, 25.8.1918; "La santa crociata in Siberia", *L'Avanti!*, 240, 29.8.1918; "Cose di Russia - Gli czeco-slovacchi nello Ural", *L'Avanti!*, 209, 30.7.1918; Stefani, "Gli czeco-slovacchi respinti", *L'Avanti!*, 219, 9.8.1918; "Gli czeco-slovacchi domandano aiuti", *L'Avanti!*, 231, 21.8.1918; "La grave situazione degli czeco-slovacchi", *L'Avanti!*, 236, 25.8.1918; "La situazione al Don e al fronte czeco-slovacco", *L'Avanti!*, 263, 22.9.1918.

<sup>76</sup> "Intesa e gli czeco-slovacchi", *L'Avanti!*, 220, 10.8.1918; Stefani, "Un proclama dei rappresentanti dell'Italia in Siberia", *L'Avanti!*, 276, 5.10.1918. In tono neutrale è scritto l'articolo: "Il governo russo e gli czeco-slovacchi", *L'Avanti!*, 245, 3.9.1918.

<sup>69</sup> A. Cronia, *Čechy v dějinách italské kultury (tisciletá žeň)*, Praha 1936, p. 132.

<sup>70</sup> B. Mussolini, "Boemia", op. cit., p. 168.

<sup>71</sup> G. Stuparich, *La nazione ceca*, Catania 1916; si veda anche A. Cronia, *Čechy*, op. cit., p. 132.

<sup>72</sup> B. Mussolini, "Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante" [1914], B. Mussolini, *Opera Omnia*, 6, op. cit., pp. 393-403.

<sup>73</sup> P. Silva, *Problemi fatali agli Asburgo. Il problema cecoslovacco*, Milano 1918; A. Agnelli, *Gli Czechoslovacchi al fronte italiano*, Milano 1918; *Comitato italiano per l'indipendenza czechoslovacca: Ai combattenti czechoslovacchi al fronte italiano*, Roma 1918; R. Albino, *Gli uomini che creano la nazione czechoslovacca*, Roma 1918; R. Cassinis, *In onore della legione czecho-slovacca*, Foligno 1918; U. Dadone, *Boemia e Italia*, Roma 1918; *Lega italo-cecoslovacca: Chi sono e che vogliono i Cecoslovacchi*, Roma 1918; G. Nicoletti, *Sotto la cenere*, Milano 1918; Ruffini, *Il Patto di Roma*, Roma 1918.